



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

2 Marzo 2021

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

«Ritorno in presenza progressivo ma se i dati crescono di nuovo Dad»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Un ottimismo di transizione, ma con tante variabili, forse troppe, sta accompagnando il ritorno in classe in presenza, degli studenti nelle scuole siciliane. L'obiettivo di un solo alunno su tre in didattica a distanza e il 75% nelle scuole con la cattedra e l'insegnante davanti a sé e non dietro lo schermo del desktop, rimane una realtà in avvicinamento: «l'approccio sarà graduale conferma infatti l'assessore all'Istruzione scolastica e alla Formazione Roberto Lagalla che al tempo stesso aggiunge «se si vuole stimare una percentuale che corrisponda al quadro di oggi, ci troviamo tra il 55 e il 60%. Andiamo verso il 75%, a mantenimento dell'attuale situazione di contagio».

Perché il passo da seguire, ancora una volta, è destinato a incrociare lo schema dei "colori" che rappresenta l'andamento dei contagi nell'isola. Nel caso di un'impennata e di situa-

zioni che volgano al peggio si chiuderanno i portoni degli istituti e si tornerà alla Dad mettendo in sicurezza tanto gli adolescenti quanto gli operatori del sistema scolastico.

A oggi i numeri aggiornati relativi al mondo della scuola vengono snocciolati dall'ex rettore dell'ateneo palermitano con prudente fiducia e sano realismo e incorniciano un auspicabile quadro di mantenimento «abbiamo 984 positivi su 165mila tamponi effettuati su tutte le nove province della Sicilia». Il minimo storico degli ultimi mesi è stato toccato con i dati dell'ultimo giorno di febbraio in cui l'indice era arrivato a 0,60 a fronte di una percentuale media tra positivi e tamponati che in Sicilia oscilla tra il 5,6 e il 5,7%.

Non ci si contagia dunque nelle scuole e, numeri alla mano, neanche nel trasporto pubblico locale «almeno fino a questo momento -assicura Lagalla- che specifica «da quando si è ripreso con il 50% in presenza siamo



passati da una percentuale di contagi scesa dallo 0,70 allo 0,59%». Rimane, al pari di ciò, il dato inconfutabile che sfugge alla quantificazione delle statistiche e delle percentuali, ma poggia comunque sull'evidenza dei fatti per il quale "marcare" il ragazzo nei

suoi spostamenti tra la scuola e il ritorno a casa, continui a essere un evento imprevedibile in termini di rischio per la molteplicità delle situazioni di assembramento fuori dalle scuole, molte delle quali non sempre controllabili.

Le prefetture intanto avevano tarato i piani provinciali di mobilità per la scuola in presenza al 50% e adesso stanno gradualmente perfezionando lo schema per arrivare con gradualità al 65% degli spostamenti dei ragazzi.

La campagna vaccinale dei docenti inoltre «è partita contemporaneamente -assicura Lagalla- nelle scuole statali, nelle paritarie e nelle private, senza lasciare spazio a zone d'ombra e i timori paventati da Cgil e Uil, al momento sono sotto controllo».

Se, quando e come la Sicilia sarà colpita dalle variabili del virus che «fino a questo momento sono episodiche e occasionali -chiarisce l'assessore- bisognerà attrezzarsi con interventi mirati, mentre l'esponente del go-

verno regionale riconosce che ci sono livelli diversi di sensibilità da parte dei genitori rispetto ai tamponi effettuati nei confronti dei ragazzi «ci sono aree territoriali purtroppo in cui si riscontrano delle resistenze della famiglia sia in termini di campionamento sia in termini di riammettere i figli a scuola».

La regia a tre tra Assessorato all'Istruzione, Osservatorio epidemiologico e assessorato ai Trasporti della Regione intanto prosegue e mette in campo la possibilità che i presidi possano chiamare nelle scuole le Unità speciali di continuità assistenziali (U-Sca) «in questa vicenda inedita del Covid -conclude Lagalla, tutti possiamo aver compiuto degli errori, ma abbiamo la coscienza serena di aver fatto tutto quello che era possibile fare».

Chi mantiene altrettanto sereno il rapporto della contabilità delle cose fatte tra quelle che si potevano fare è l'universo dei docenti tornato in aula nella consapevolezza che le anomalie del tempo sospeso che il Covid costringe a vivere non allargano il campo oltre all'"eterno presente" che ci si profila dinanzi. Una realtà a soggetto da interpretare giorno per giorno. ●

L'affaire case di riposo una giungla con centinaia di strutture abusive

Allarme per le recenti violenze su anziani. Sono 1.415 le case famiglia iscritte all'albo e più "controllate". «Favorire i servizi domiciliari»

DANIELE DITTA

PALERMO. A Palermo, in viale Lazio, sul balcone della comunità alloggio "I nonnini di Enza" - salita la scorsa settimana alla ribalta delle cronache nazionali per le violenze e i maltrattamenti subiti dagli anziani ospiti - c'è ancora lo striscione che promuove l'offerta per l'accoglienza nella struttura: 800 euro al mese.

A tanto ammontava la retta pagata dalle famiglie per l'assistenza dei propri cari, prima che la guardia di finanza (foto) arrestasse con l'accusa di maltrattamenti e lesioni personali quattro persone (tra cui la responsabile) che operavano nell'ospizio lager. Le minacce, gli insulti e le botte agli anziani sarebbero avvenuti ogni giorno. L'ennesimo diario dell'orrore registrato in una struttura socio-assistenziale.

In Sicilia risultano iscritte nell'albo regionale (dati del dipartimento Famiglia aggiornati al 17 dicembre 2020) 1.415 tra case di riposo, comunità alloggio e altre strutture socio-assistenziali per anziani. La capienza varia in base alla tipologia: le case di riposo possono avere da 60 a 120 posti; mentre le comunità alloggio possono ospitare non più di 10 utenti in appartamenti fino a 200 metri quadri. Non tutte le strutture hanno una convenzione pubblica e beneficiano dei fondi erogati dai Comuni sulla scorta di tariffe stabilite per legge dalla Regione. C'è infatti chi non figura nell'albo regionale, ma è iscritto negli elenchi comunali. Al netto degli abusivi totali, difficili da stanare, ci sono inoltre diverse centinaia di strutture che lavorano esclusivamente a livello privato, facendosi pagare - direttamente dalle famiglie - somme per l'assistenza che spesso sono inferiori alla metà di quelle fissate dalla Regione, ovvero 64 euro al giorno per ogni anziano, per un totale di 1.920 euro al mese.

È qui che dovrebbe accendersi la

prima "spia rossa" per i parenti di anziani che scelgono case di riposo o comunità alloggio perché da soli non riescono più a garantire un'assistenza continua. Basta confrontare i numeri per accorgersene. Rette come quelle richieste dalla comunità alloggio "I nonnini di Enza" a stento riescono a coprire le spese del personale (voce che incide sul 75-80% del fatturato) e, giocoforza, finiscono per condizionare i servizi resi agli anziani. «Altro aspetto da considerare - dice Giuseppe

Mattina, assessore alla Cittadinanza solidale del Comune di Palermo, nonché operatore sociale di lungo corso - è la formazione del personale. Uno dei motivi per cui non abbiamo mai inviato utenti a questa onlus, che voleva l'accreditamento con il Comune, era proprio la mancanza di lavoratori con curricula adeguati. Avevamo chiesto un'integrazione di documenti perché nell'istanza mancava anche l'assicurazione per la responsabilità civile e gli infortuni degli utenti e il cosiddetto



progetto educativo. Non ci sono stati forniti. Posto che nulla giustifica maltrattamenti e azioni che ledono la dignità di una persona, è più probabile che questi avvengano laddove la qualità dei servizi è minore, il personale non è qualificato oppure è sottopagato e costretto a lunghi turni».

Quello de "I nonnini di Enza" può essere considerato come l'esempio plastico di dumping all'interno di un mercato che comunque ha una cornice di regole. La Regione Siciliana addi-

rittura è stata antesignana nel sistema dei servizi sociali, approvando nel lontano 1986 la normativa di settore ancora oggi vigente. «La legge numero 22 del 1986 - spiega Mattina - è stata innovativa per l'epoca. Con un successivo decreto del presidente della Regione, il numero 158 del 1996, sono stati fissati gli standard minimi per le strutture e per il personale che vi opera, nonché le rette. Di norma, chi lavora in regime di convenzione con la pubblica amministrazione è più controllato».

La trafila dei controlli prevede che se fai domanda alla Regione, quest'ultima contatta le Asp territoriali e i Comuni per le verifiche. Le strutture che lavorano col pubblico vengono quindi controllate dai Servizi sociali; mentre quelle iscritte nell'albo comunale sono di competenza del Suap, che si avvale della polizia municipale. Una giungla in cui non sempre è facile capire chi ha competenza e quali requisiti devono avere le strutture per essere a norma.

Secondo Mattina serve «un maggiore intervento pubblico rivolto alle famiglie e precise politiche assistenziali che vadano nella direzione dello scambio generazionale». In sintesi bisogna «favorire i servizi domiciliari rispetto a quelli residenziali». Una posizione che si basa su un dato incontrovertibile. E cioè che oggi la popolazione anziana è sempre più in aumento. «La vera scommessa è un welfare che garantisca "l'invecchiamento attivo". Un obiettivo che si può raggiungere se aiutiamo le famiglie, soprattutto quelle che non hanno disponibilità economiche o non dispongono del tempo necessario per accudire un anziano. Dobbiamo cercare di portare ausiliari e infermieri a casa stessa degli anziani e trovare loro un posto in un contesto alternativo a quello familiare. Le risorse per gli anziani, così come quelle per i disabili, devono diventare livelli essenziali di assistenza».

D. D.

LA LEGGE DEL 1986 CHE REGOLA IL SETTORE

Scavone: «Serve una riforma» Uneba: «Controlli efficaci»

PALERMO. «Nonostante la Sicilia abbia una legge scritta benissimo da uno degli ultimi grandi legislatori della Regione, lo sturziano Francesco Parisi, ritengo necessaria una riforma del settore. Nel 1986 non c'era l'integrazione dei servizi socio-sanitari e, rispetto a quell'epoca, sono cambiati i bisogni della popolazione. Di conseguenza devono cambiare pure i servizi». A dirlo è Antonio Scavone, assessore regionale alla Famiglia, alle Politiche sociali e al Lavoro, che da tempo sta lavorando «per cercare di eliminare la duplicazione degli albi e per creare una piattaforma integrata dei servizi socio-assistenziali».

L'obiettivo è duplice: assicurare uno standard maggiore nei servizi agli anziani e innalzare il livello dei controlli sulle strutture, come chiesto ieri in una lettera aperta anche dall'Uneba Sicilia: organizzazione di categoria più rappresentativa a livello nazionale del non profit, dell'assistenza ad anziani e persone fragili. «Uneba Sicilia - scrive il presidente Santo Nicosia - non può non denunciare la proliferazione a dismisura sul territorio in questi ultimi anni di una miriade di micro strutture resi-



denziali per anziani, spesso a gestione familiare, che difficilmente riescono ad assicurare i necessari requisiti assistenziali e sanitari. In considerazione del diffondersi di atti di maltrattamento e mancata assistenza agli anziani, chiediamo con forza alle istituzioni regionali e comunali controlli più efficaci».

I controlli della Regione su case di riposo, comunità alloggio e altre attività socio-assistenziali, al momento, si limitano alla verifica dei requisiti strutturali, organizzativi e tecnici. Tutto il resto è in capo agli enti locali (Comuni e Asp). «Con la riforma del settore - spiega l'assessore Scavone -

vogliamo creare una strada retta per ogni struttura, in modo tale che si sappia con certezza chi fa che cosa. Inoltre, finché non avremo un elenco unico delle fragilità e un'anagrafica unica che ci consenta di mettere insieme tutti i dati, si saranno inevitabilmente disservizi e disparità». La strada è già tracciata e va nella direzione dei progetti individuali per anziani, disabili e altri soggetti fragili: «Le tariffe pubbliche dovranno essere erogate in base ai reali bisogni: non tutti avranno lo stesso rimborso, come avviene adesso, ma una cifra base più un corrispettivo a seconda del servizio effettuato».

Per contrastare gli abusi sugli anziani, Scavone è convinto che serva la teleassistenza. «L'intelligenza artificiale consentirebbe di monitorare gli assistiti e chi eroga i servizi, basta un sensore e un collegamento informatico. Per realizzare un progetto del genere però - conclude l'assessore - dobbiamo prima fare i conti con le norme sulla privacy. Personalmente sono del parere che la tutela delle persone fragili sia prioritaria rispetto a qualsiasi altra tutela».

L'intervista

Roberto Lagalla

«Scuola, cautele giuste ma il virus lì non c'è»

di Claudia Brunetto

«La cautela di tanti dirigenti scolastici è condivisibile. Del resto il nostro non è un provvedimento impositivo. Ogni scuola, in base anche alle specifiche situazioni territoriali, ha la possibilità di organizzare nel tempo l'aumento della percentuale degli studenti in presenza». L'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla, che oggi sarà a Roma per incontrare i ministri dell'Istruzione Patrizio Bianchi e dell'Università Maria Cristina Messa, non si stupisce che dopo diverse riunioni in prefettura nello scorso fine settimana, in tante

province, si sia deciso di posticipare di una settimana il ritorno alle lezioni dal vivo per il 75 per cento dei ragazzi siciliani delle scuole superiori. «Penso che il 75 per cento si raggiungerà in modo omogeneo in Sicilia entro un paio di settimane, andamento dei contagi permettendo. Non canto vittoria, ma abbiamo fatto di tutto per renderlo possibile», dice Lagalla. La circolare della Regione che autorizza gli istituti superiori siciliani ad arrivare alla quota del 75 per cento, dunque, resta in piedi. A macchia di leopardo, già ieri, tante scuole si sono avvicinate al tetto. Come l'istituto alberghiero Piazza di Palermo, il più popoloso

d'Italia con oltre tremila studenti, al 70 per cento in presenza. In altre, come il liceo classico Umberto I e quello delle Scienze umane Regina Margherita, si è passati dal 50 al 60 per cento, per crescere ancora nei prossimi giorni.

Assessore, i presidi hanno paura di superare il 50 per cento...

«La cautela e la prudenza che tanti stanno adottando sono giustificabili e comprensibili. Soprattutto per il pericolo delle varianti con cui ci stiamo confrontando. La situazione epidemiologica è sempre il primo parametro da seguire, nessuno può cantare vittoria. La cautela è comunque in linea con la nostra circolare che autorizza, non impone, il 75 per cento in presenza. Abbiamo ragionato su un raggiungimento graduale di questo tetto di percentuale in base alle condizioni di ogni scuola e di ogni territorio».

Perché rimandare di una settimana? Cosa può cambiare?

«Non cambia nulla. Questi giorni in più servono a monitorare i piani provinciali dei trasporti che sono stati definiti oltre un mese fa. Alcuni prefetti hanno riconvocato i tavoli per fare un punto. In alcune province in questa settimana si



ASSESSORE
ROBERTO
LAGALLA
(ISTRUZIONE)

È comprensibile la prudenza dei presidi
Il 75 per cento di alunni in presenza va raggiunto gradualmente

Questa settimana si verificherà il piano trasporti: 600 corse di bus in più I positivi negli istituti sono stati lo 0,59%

verificherà il piano trasporti che, soprattutto nelle scuole con un grande numero di pendolari, preoccupa molto i presidi. È giusto che sia così, in nome di quella cautela di cui abbiamo parlato».

La Regione ha assicurato un incremento delle corse...

«Certo. Con il 75 per cento degli studenti in presenza sono previste 600 corse in più in tutta l'Isola, con l'impiego di 300 bus aggiuntivi. Le prefetture stanno verificando la cadenza temporale per le singole tratte, secondo i piani di trasporto che ci siamo già dati».

Che dati arrivano dagli ultimi screening nelle scuole?

«I dati sono, come sempre, incoraggianti. Anzi migliorano. Dal 14 gennaio alla fine di febbraio sono stati effettuati quasi 166mila tamponi con 984 casi positivi in totale, cioè lo 0,59 per cento. E gli screening continueranno. Sono anche partite le vaccinazioni per tutti i docenti delle scuole statali e no, e questo mi pare un ottimo risultato. Stiamo facendo il possibile per garantire la sicurezza nelle scuole. E i dati, a oggi, ci confermano che le scuole sono luoghi sicuri. Non per questo abbasseremo la guardia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Coronavirus, al via in Sicilia la campagna vaccinale per 11mila disabili gravissimi

2 Marzo 2021

Con una direttiva dell'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, inviata ai direttori delle Asp, viene stabilito che a beneficiarne da subito saranno coloro che ricevono già l'assegno di cura.

di [Redazione](#)

La Sicilia è tra le prime quattro regioni italiane ad avviare la campagna vaccinale anti Covid in favore dei **disabili gravissimi**. Con una direttiva dell'assessore regionale alla Salute, **Ruggero Razza**, inviata ai direttori delle Asp siciliane, viene infatti stabilito che a beneficiarne da subito saranno tutti i cittadini che ricevono già l'assegno di cura del fondo di cui al decreto del presidente della Regione Siciliana n. 589 del 31 agosto 2018.

Si tratta di circa 11mila persone che risultano iscritte negli elenchi speciali in quanto affette da patologie "gravissime" e che hanno sottoscritto il Patto di cura: pertanto non sarà necessaria la prenotazione tramite piattaforma digitale o call center. Sarà infatti compito delle singole Aziende sanitarie provinciali contattare gli utenti e stabilire poi i criteri di vaccinazione. Il provvedimento assessoriale raccomanda l'incentivazione della somministrazione **domiciliare** e l'uso del vaccino **Moderna** indicato per i soggetti più fragili.

Intanto, complessivamente, sono oltre 350mila le dosi inoculate in Sicilia dall'avvio della campagna di vaccinazione anti Covid. Solo ieri ne sono state somministrate poco meno di 13mila.

IL COMMENTO DELLA UGL

«Siamo soddisfatti che l'Assessorato regionale della Salute abbia dato il via alla vaccinazione anti Covid-19 in favore dei disabili gravissimi. È stata così accolta un'altra delle nostre richieste che, come Ugl, abbiamo portato all'attenzione dell'assessore Ruggero Razza in questi mesi di pandemia».

Lo dicono **Carmelo Urzi**, segretario regionale della Ugl salute, ed il segretario dei medici **Raffaele Lanteri**, aggiungendo: «Chiediamo però che, insieme a questi cittadini, vengano

contemplati anche i rispettivi **caregiver**. Non appena invece nei prossimi giorni sarà tutto a regime, considerato che nel contempo si sta procedendo con la somministrazione di vaccini nei confronti di personale della scuola e dell'università, oltre che delle forze dell'ordine e degli over 80, ci auguriamo che si proceda rapidamente anche per le altre disabilità, per i malati oncologici e per i soggetti fragili cui, finalmente, è stata data priorità».

Covid. Il problema (a breve) non sarà più la carenza di vaccini, ma la capacità di gestirli

di Giovanni Rodriquez

Secondo i dati del ministero della Salute, entro marzo sono infatti attesi altri 10,2 milioni di dosi. In un solo mese, questo mese, avremo quindi circa il doppio delle dosi avute fine dicembre a oggi. Ma non basta. Nel prossimo trimestre in Italia si attende l'arrivo di oltre 55 milioni di dosi, con una media di oltre 18 milioni di consegne al mese, oltre il triplo di quelle gestite tra fine dicembre e fine febbraio. A questo punto il problema non sarà la carenza di vaccini ma il piano per utilizzarli al meglio e in fretta



02 MAR - “La campagna vaccinale va a rilento perché non abbiamo abbastanza dosi”. “Dobbiamo battere i pugni in Europa contro le aziende farmaceutiche”. “È necessario acquistare il vaccino russo Sputnik senza attendere l’Ema”...E così via. Questi alcuni dei refrain ripetuti ossessivamente nelle ultime settimane da più parti (politica nazionale e locale, scienziati, opinionisti...).

Un fronte compatto che si è inchiodato su un unico aspetto di una campagna vaccinale che stenta decollare: quello della disponibilità del vaccino con conseguenti responsabilità di aziende da un lato e di chi non ha gestito a dovere gli acquisti dall’altro. Ma la questione, se vogliamo essere onesti, è più complessa.

Prima di tutto la discussione sulla carenza di dosi, che indubbiamente ha caratterizzato i primi due mesi dell’anno, rischia di incastrarci in un’ottica retrospettiva. Eppure la pandemia avrebbe dovuto insegnarci a guardare avanti, a prevedere. Sui vaccini non avviene. La mancanza di dosi non è infatti più il problema principale già da qualche giorno e lo sarà sempre meno nei prossimi.

Secondo i dati del ministero della Salute, a marzo sono attesi altri 10,2 milioni di dosi. In un solo mese, questo mese, avremo quindi circa il doppio delle dosi avute da fine dicembre a oggi. Ma non basta. Ieri (1° marzo) AstraZeneca ha confermato non solo i 5 milioni di dosi attesi in Italia entro la fine del primo trimestre (niente tagli), ma anche la consegna di altri 20 milioni di dosi entro a aprile-giugno (il doppio rispetto ai 10 milioni previsti).

Questo significa che nel prossimo trimestre in Italia si attende l’arrivo di oltre 55 milioni di dosi (considerando anche la probabile approvazione del vaccino Johnson & Johnson del quale attendiamo 7,3 milioni di dosi singole entro il secondo trimestre), con una media di oltre 18 milioni di consegne al mese,

oltre il triplo di quelle gestite – solo in parte – tra fine dicembre e fine febbraio.

Tenendo l'attuale ritmo di circa 120 mila vaccinazioni al giorno, ci vorrebbe più di un anno solo per smaltire le dosi del secondo trimestre. Per smaltire i 10 milioni di dosi (a cui si aggiungono 2 milioni ora disponibili), bisogna infatti arrivare almeno a 300 mila somministrazioni al giorno: il 250% in più rispetto al livello attuale.

Ma siamo in grado di farlo? Per farsi un'idea dell'attuale situazione basta esaminare alcuni numeri sull'utilizzo dei vari tipi di vaccino consegnati nelle diverse regioni. A oggi, sui 6,3 milioni di dosi consegnate dei tre vaccini autorizzati – Pfizer, Moderna e AstraZeneca – risultano 4,3 milioni di vaccinazioni effettuate, con 2 milioni di dosi inutilizzate (quasi 1 su 3). Le percentuali di inutilizzo, non variano solo da regione a regione, ma anche da vaccino a vaccino. Prendiamo i due a mRNA approvati per i più anziani. Il più utilizzato è quello di Pfizer, con una percentuale media a livello nazionale dell'85% circa. Anche in questo caso, però, con performance ben diverse sul territorio: dal 73% della Calabria al 102% della Valle d'Aosta (considerando le iniziali "seste dosi" extra). Di contro, solo una dose su due di Moderna è stata utilizzata (54%) con differenze ancora più marcate: dall'1% del Molise al 91% della Valle d'Aosta.

Persino peggiore è la performance per il vaccino di AstraZeneca. Quest'ultimo, dopo la revisione da parte di Aifa e del Ministero della Salute dello scorso 23 febbraio, può essere offerto fino ai 65 anni. Il via libera con questo limite di età, che prima era ulteriormente più basso (55 anni), ha scompaginato l'organizzazione della campagna costringendo a un'anticipazione della fase di vaccinazione di massa. Ma il paese e le regioni si sono fatte trovare impreparati e la vaccinazione è stata finora tutto fuorché "di massa".

A livello nazionale, si è riusciti a utilizzare solo il 20% circa delle dosi consegnate (1 su 5). In ben 20 regioni si viaggia su percentuali molto inferiori al 50%, con 3 regioni che fanno registrare tassi prossimi allo zero. Le cause sono diverse, dalla carenza di personale a quella di una ritardata pianificazione di spazi adeguati sul territorio. Il risultato però è sempre lo stesso: non riusciamo a somministrare abbastanza in fretta le dosi che ci vengono consegnate. Ed è davvero paradossale, dato che il governo e la Commissione europea stanno combattendo una battaglia con AstraZeneca per aver rivisto al ribasso le forniture.

Questi i numeri e questi i problemi con cui fare i conti per dare una vera svolta alla campagna vaccinale, con i quali si dovranno confrontare il neo Capo dipartimento della Protezione civile **Francesco Curcio** e il neo Commissario Covid **Francesco Paolo Figliuolo** appena nominati da **Draghi**.

Giovanni Rodriquez

Covid, numeri in crescita in Sicilia in una settimana: aumentano nuovi positivi e ricoveri in terapia intensiva

02 Marzo 2021



Segnali di risalita della pandemia in Sicilia. Dal report sugli indicatori territoriali della diffusione del Covid-19, al termine della settimana che va dal 22 al 28 febbraio 2021, elaborato dall'Ufficio Statistica del Comune di Palermo, si evince come rispetto alla settimana precedente siano aumentati i nuovi positivi e i nuovi ingressi in terapia intensiva, anche se sono diminuiti gli attuali positivi, i ricoverati, le persone in isolamento domiciliare e i deceduti.

Dati che preoccupano anche alla luce delle varianti, del deciso aumento a livello nazionale, e dei nuovi assembramenti visti in tutte le grandi città siciliane nell'ultimo week end, il secondo in zona gialla.

In Italia, complessivamente, nella settimana dal 22 al 28 febbraio 2021 si sono registrati 116.019 nuovi positivi,

il 32,8% in più rispetto agli 87367 della settimana precedente; nello stesso periodo in Sicilia si sono registrati

3568 nuovi positivi, con un incremento del 9,9% rispetto ai 3246 della settimana precedente.

A partire dal 15 gennaio 2021 i dati diffusi dalla Protezione Civile relativi al numero di tamponi effettuati

comprendono anche i test antigenici rapidi. In Sicilia sono stati effettuati 3434,8 tamponi ogni 100 mila abitanti. Il dato medio nazionale è pari a 3442,5 tamponi ogni 100 mila abitanti. Il maggior numero di tamponi per 100 mila abitanti è stato effettuato nella P.A. di Bolzano (17400,8) e in Abruzzo (6431,0). Il minor numero di tamponi è stato effettuato in Calabria (806,8 ogni 100 mila abitanti) e Puglia (1553,8).

Nella settimana dal 22 al 28 febbraio 2021, in Sicilia si sono registrati 71,8 nuovi positivi ogni 100 mila abitanti. Il valore medio nazionale è pari a 192,8. I valori più bassi si sono registrati in Sardegna (30,8), Calabria (67,2) e Valle d'Aosta (71,7), mentre i valori più elevati si sono registrati in P.A. di Bolzano (416,1), P.A. di Trento (382,5) ed Emilia Romagna (326,4). Con riferimento ai nuovi casi testati, in Sicilia la percentuale di nuovi positivi è pari al 10,3%. Il valore medio nazionale è pari al 17,1%. I valori più bassi si sono registrati in Sardegna (3,9%) e nel Lazio (7,5%), mentre i valori più elevati si sono registrati in P.A. di Bolzano (75,5%) e in P.A. di Trento (77,2%).

Sempre nella settimana dal 22 al 28 febbraio 2021, in Sicilia si sono registrati 2,8 nuovi deceduti per 100 mila abitanti. La media nazionale è risultata pari a 3,3. I territori con i valori più bassi sono la Valle d'Aosta (0,8), la Calabria (0,9) e la Basilicata (1,1), mentre i territori con i valori più elevati sono la P.A. di Bolzano (9,6), l'Umbria (7,6) e il Friuli Venezia Giulia (6,4). Gli attuali positivi (al netto cioè dei guariti e dei deceduti) in Sicilia sono pari a 522,9 ogni 100 mila abitanti. La media nazionale è pari a 701,1 e i territori con i valori più elevati sono la Campania (1331,2), la P.A. di Bolzano (1259,6) e l'Abruzzo (1014,3) e mentre i territori con i valori più bassi sono la Valle d'Aosta (138,6), la Calabria (325,5) e la Liguria (348,8).

In Sicilia ci sono 14,6 ricoverati (non in terapia intensiva) ogni 100 mila abitanti. Il valore medio nazionale è pari a 30,9. I valori più elevati si registrano in Emilia Romagna (50,5), Umbria (49,5) e Abruzzo (47,6). I valori più bassi si registrano in Valle d'Aosta (8,0), Calabria (9,9) e Sardegna (13,2).

In Sicilia, inoltre, ci sono 2,7 ricoverati in terapia intensiva ogni 100 mila abitanti. I valori più elevati si registrano in Umbria con 8,7 e in P.A. di Trento con 7,2. Il valore medio nazionale è pari a 3,7. I valori più bassi si registrano in Calabria (1,0), Sardegna (1,2) e Valle d'Aosta (1,6).

Agenas, 9 regioni con terapie intensive sopra soglia

02 Marzo 2021



Sono passate da 8 a 9 le regioni che sono sulla soglia critica del 30%, o l'hanno superata, dei posti letto in terapia intensiva occupati dai malati di Covid. Le situazioni più critiche si hanno in Umbria (56%), Molise (49%) e la Provincia autonoma di Trento (47%). Seguono poi Abruzzo (40%), Friuli Venezia Giulia (35%), Marche (32%), Emilia Romagna (31%), Lombardia (31%), Provincia autonoma di Bolzano (31%) e Toscana (30%). A livello nazionale la media è del 25%, come scrive l'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali), nel suo monitoraggio aggiornato al 1° marzo, pubblicato sul suo sito.

Non sono invece lontane dalla soglia critica Piemonte (28%) e Puglia (29%), anche se quest'ultima è scesa dell'1% rispetto al precedente monitoraggio. Le situazioni migliori si hanno in Sardegna e Basilicata (9%), Val d'Aosta (10%) e Veneto (11%).

Per quanto riguarda invece i reparti di area non critica, cioè malattie infettive, pneumologia e medicina generale, i letti occupati dai malati di Covid a livello nazionale sono il 30%, dunque sotto la soglia critica del 40%. Le regioni in cui questo valore è stato superato sono Abruzzo (43%), Marche (49%), Molise (44%), Provincia autonoma di Bolzano (40%) e Umbria (52%), una in più rispetto al precedente monitoraggio. Vicino alla soglia di allerta Emilia Romagna e Lombardia, entrambe al 39%. (ANSA)